



## Omelia del Vescovo Domenico

Verona, San Nicolò all'Arena, 15 agosto 2023

### **Assunzione della Beata Vergine Maria**

#### **Messa in occasione della Messa per gli artisti**

(Ap 11, 19a, 12, 1-6a.10ab; 1 Cor 15, 20-27a; Lc 1, 39-56)

*“L’anima mia magnifica il Signore!”* Non si riflette mai abbastanza sul fatto che Maria non replica ad Elisabetta, ma prorompe in un canto di lode. Maria si mette letteralmente a cantare. Potremmo dire che Lady Ciccone, in arte Madonna, è stata largamente preceduta da chi ha creduto di evocare (sic!). Cantare del resto è molto più che dire o rispondere. Cantare, infatti, è sempre cantare d’amore. Maria tira fuori dal suo cuore questa autentica lode a Dio, utilizzando con la sua memoria una serie di reminiscenze bibliche che ne fanno un inno dai colori e dalle vette irraggiungibili. Non vi è dubbio che cantare sia un’esperienza fisica e spirituale insieme. Ci vuole di sicuro un coinvolgimento della voce, ma c’è dell’altro che si fatica a descrivere. Ben lo sanno coloro che del canto fanno la loro professione. Nasce la domanda perché oggi ci sia meno gente disposta a cantare o a fischiettare. Non è che abbiamo forse perduto la gioia di vivere e con essa il desiderio di attraversare anche i momenti più avversi e contraddittori?

*“Perché ha guardato l’umiltà della sua serva”*, Maria sprofonda nella lode perché Dio ci vede, non è cieco. Maria non è diventata invisibile, ma lo sguardo di Dio l’ha restituita alla sua bellezza. Sentirsi guardata da Dio è quel che fa esplodere la lode di Maria. La nostra generazione ha troppo frettolosamente archiviato “l’occhio” di Dio perché ritenuto giudicante e pervasivo e lo ha superficialmente sostituito con l’occhio del Grande Fratello. Questo sì intollerante ed invasivo. Sentire su di sé lo sguardo di Dio è liberante perché non si ha più la sensazione di essere sospesi nel vuoto, dentro al nulla, ma accompagnati da una invisibile e provvida benevolenza dall’alto.

*“D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata!”*. Non è un’autocelebrazione quella che canta Maria, ma la dichiarazione della sua felicità come anticipato dalla cugina Elisabetta. La beatitudine di Maria è quella della fede che è un modo di stare al mondo. Si reca dalla cugina anziana e si fa prossima ai suoi bisogni. Poi se ne torna a casa e nella quotidianità trova la forza di portare avanti la sua sorprendente gravidanza. Per resistere alle contrarietà della vita e perfino al male che non è mai del tutto spiegabile non resta che affezionarsi ancora di più a quello che siamo. Senza lasciarsi prendere dalla smania di voler tutto per paura di perdere la vita, ma di godere in profondità di ogni goccia di vita fin quando ci sarà dato di averla in dono. L’apertura al dono ci renderà grati e non rivendicativi, aperti e non chiusi, in movimento e non fermi. Non resta che invocare la Vergine Maria con le parole insuperabili del sommo poeta:

*“Vergine madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d’eterno consiglio”*. Che termina con l’affermazione rivolta a Dio *“l’amor che move il sole e l’altre stelle”*.